

Marginalia : la Chiesa di S. Bernardo in Rossa di Calanca

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **3 (1933-1934)**

Heft 3

PDF erstellt am: **03.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-5454>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

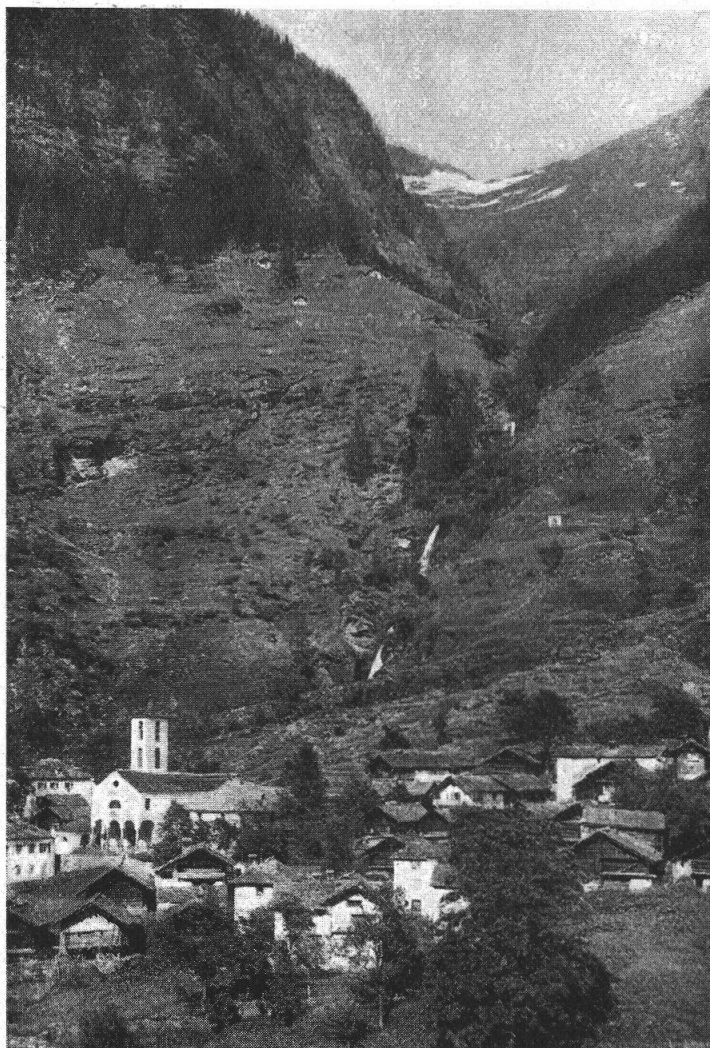
Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MARGINALIA

di A. M. ZENDRALLI

II.

La Chiesa di S. Bernardo in Rossa di Calanca.



ROSSA di Calanca con la CHIESA DI S. BERNARDO.

La Missione Cappuccina di Calanca non aveva ancora condotto a fine la sua prima grande fatica, la ricostruzione della chiesa di S.ta Domenica, che già se ne sobbarcava una seconda, la ricostruzione di quella di S. Bernardo in Rossa.

I primi atti dei PP. Cappuccini in quest'ultimo villaggio della Valle, sembrano mirare alla separazione dalla Chiesa matrice di S.ta Domenica e alla creazione di una parrocchia indipendente. Già nel 1673 — con atto della Curia vescovile — la popolazione si acquista la concessione di seppellire i suoi morti e di far battezzare i suoi figli nella propria chiesa di S. Bernardo, in considerazione della distanza dalla chiesa matrice (1). In seguito si iniziano i passi opportuni per la separazione formale, come avverte uno scritto del 15 marzo 1677, dove si parla di un prestito di L. 600, per « spese andando a Coira per luttigare la... separazione » (2).

Ad uno stesso i PP. Cappuccini pensavano a darsi un'abitazione conveniente e a preparare il terreno per lo sforzo maggiore, l'ampliamento o la riedificazione della chiesa.

* * *

Nel 1674 si lavora alla *costruzione dell'Ospizio* (3), che è probabile si sia messo sotto tetto già in quell'anno. Tre anni più tardi si direbbero già avviati i *restauri di S. Bernardo*, se in una carta del 16 V. 1677 si legge che « li uicini di Rossa... douendo proseguire la fabrica » abbisognano di « qualche beni particolari », e, siccome i privati non vogliono contentarsi del prezzo equo, chiedono un decreto vescovile che ne fissi la cessione « sendo destinati per ingrandir la chiesa di S. Bernardo, et per la casa parochiale, il tutto ad honor di Dio ».

Che poi avvenisse, non sappiamo, ma i lavori si devono essere interrotti, e ripresi solo nel 1682, e, questa volta, in obbedienza all'ordine del Nunzio apostolico in Lucerna, come appare dal seguente documento:

« 1682 li 19 marzo.

Essendosi conuocata la Cura nella Stua dell'Hospitio in riguardo dell'offerta fatta da me infrascritto di soleuar il popolo dalla spesa de murari, volendo essi *rifabricare la Chiesa Paroc.le di S. Bernardo conf.e all'ord.e di mons.r Ill.mo, nontio di Lucerna*. Sono li vicini di S. Bernardo conuenuti di accettare l'offerta da me fatta et hanno promesso conf.e all'istanza da me fattali di dar unitam.te aggiuto nella detta fabrica, di dar la materia necess.a come legnami, sassi, sabbia, piode, et una fornace di calcina fatta in comune, auertendo po' che facendo la detta fabrica in tempo ch'io sij alla cura, io sarò obbligato a mantenergli la promessa, e morendo io o partendo, non essendo p. anche p. fettionata non m'intendo di obligar i successori a cosa veruna, *eccettuando po' la fabrica della Capella della S.ma Verg.e a fabricar della quale, non esibisco cossa alcuna, dichiarandomi di farla con le offerte fatte alla med.a S.ma V., et in quanto a tirar la Chiesa o indietro, ouero inanzi, o alargarla si sono li di Vicini congregati, rimessi alla mia poca discrettione. Con patto po', che li vicini di Rossa, terminata che sarà la fa-*

(1) Il documento è custodito nell'Archivio comunale, come le altre carte, che citeremo in seguito.

(2) Non abbiamo potuto scorrere tutti i documenti giacenti nell'Archivio, per cui i nostri ragguagli non saranno sì completi, come vorremmo.

(3) Da uno scritto del 3 luglio 1674, in cui si parla di un prestito di L. 400 « p. pagare li murari della fabrica dell'hospitio ».

brica della Matrice, *non mettono alcun ostacolo nella fabbrica della capella di S. Carlo* (1), quando che i Superiori determinassero che fosse rifabricata sì nel logo primiero, sì anche in altro logo, così promettono li di vicini di Rossa; et in fede dell'accordo fatto et accettato mi son sottoscritto di propria mano Io *Fra Lodovico da Pescarena*, Predi.re Capucc.o e Miss. Curato.

Gio. Roncho, Giudice et Aduogadro di S.to Bernardo afermo ut sopra.
in nome del sig. Consel *Lazzer Donato* et Aduogadro sotto scrivo come di sopra et afermo Io *Gio. Batista Moretto* o scritto p. comisione del sudeto.»

Padre Lodovico non frappose tempo, e si cercò subito un costruttore. Forse anche già l'aveva alla mano, se meno di un mese più tardi il costruttore, GIOVANNI NITTOLA DA VERDABBIO, gli potrà presentare i progetti e indursi ad accettare l'

« *Acordio (fatto con il S.r Gio. Nitola) per la fabbrica della Chiesa di S. Bernardo.* — 1682 li 15 Ap'le. — Douendosi fabricare la Chiesa di S. Bernardo si è concertato con il S.r *Giouanni Nittola da Verdabio* alla presenza del s.r Auogadro *Gio. Ant.o Rasello*, di *Gio. Gaia*, di *Gio. Patesta*, di *Gio. Batta Macullo*, e di me infrascritto, di *accordargli la fabbrica della detta Chiesa della grandezza e larghezza*

(1) La cappella di **S. Carlo al Sabbione** era stata distrutta da una valanga qualche tempo prima, e i « Vicini del Sabbione » la volevano ricostrutta. Infatti, già l'anno seguente, nel 1683, gli uomini del Sabbione mandarono al Vescovo la seguente supplica:

« 1683, 3 Xbre. — Ill.mo e Reu.mo Sig.re. - Sino l'anno passato li Vicini del Sabbione in Calancasca rapresentarono a V. S. Ill.ma e Reu.ma, come era loro debito, l'accidente accorso della loro Capella dedicata alla pia memoria del glorioso S. Carlo, **che dalla copia grande della neue caduta dalla montagna, fu del tutto spianata;** e fattane l'istanza p. rifabricarla in altro luogo più sicuro si ottennero dalla Lei innata pietà gratioso decreto; qual risaputo da Vicini di Rossa, p. non esser p. anche rifabricata, conf.e al Lei già dato decreto la Chiesa Parcle, fecero nouo ricorso a V. S. Ill.ma e Reu.ma, qual giusta, e prudentem.te riuocò la concessa gratia, non uolendo che la fabbrica della Capella pregiudicasse alla Matrice. Hora li Vicini di Rossa ad una con quelli del Sabbione **essendosi affaticati fedelm.te nella fabbrica della Matrice, e ridotta questa quasi à buon term.e non hanno p. parte loro difficoltà alcuna di rifabricare ancora la dirocata Capella:** onde li Vicini soprannominati del Sabbione come zelosi, e del culto diuino e di quello del loro Auocato desidererebbero la gratia un'altra uolta concessali, mà giustam.e della lei prudenza ritardata; il che mentre dalla Lei pietà sperano e desiderano. Restano sempre

Di V. S. Ill.ma e Reu.ma Humiliss.i Serui
Li Vicini del Sabbione ».

Il Vescovo aderì, e nel 1684 si dava l'incarico della ricostruzione a **mastro Giovanni Pedrono da Valmaggia:**

« 1684 li 17 7bre. — Douendosi rifabricare la Capella di S. Carlo al Sabbione si è concertato p. mezzo del S.r Giudice **Rcnco** come Auogadro, e del S.r **Gio. Rcnco**, d'accordarla a **Mastro Giovanni Pedrono da Valmaggia della Terra di Brontallo** con le infrascritte conditioni:

P.a che il d.o M.ro Gio. sia obligato, a fare al presente mercato il Coro di d.a Capella di larghezza di b.a 6, e mezzo, di lunghezza b.a 7½: computato l'Arcone, d'altezza da terra in su b.a dieci con il volto del med.o Coro, con impiota dura, et Altare, con il cop.to sì di legnami, come di piode, con un usciotto verso il Sabbione, et una

*conf.e al disegno, d'altezza circa di b.a 14 con la secrestia, capelle, Battisterio e coro, leuato il Campanile, con il coperto sì da legnami come di Piode, con la sua cornice, sì nel frontispizio, come intorno alle gronde, leuato nella chiesa doue douerà solam.te lasciar risaltare le piode, con il suolo di tutta la Ch.a capelle, coro, e sacristia. con patto po' che la Comunità sij obligato à dargli tutta la materia neccessaria, sì de legnami come di sassi, con li manoali, che facino la malta e seruino li murari, con patto ancora, che la med.a com.tà habbi da leuar le piode del cop.to e rompe è leuare le murate vecchie, et il d.o s.r Gio. sia obligato à dar la Chiesa in cop.to p. tutto il mese di ottobre dell'anno presente, lasciando po' il Choro p. quest'anno in piedi, e p. mercede al d.o s.r Gio della sua fatica si è da me concertato di dargli in tutto e p. tutta stabilita e terminata a fatto la d.a fabrica la somma di scudi ducento di questa moneta essendo po' il d.o s.r Nitola obligato a mantenerla p. un anno e un giorno doppio pfectionata e circa del pagam.to, che se gle ne debba sborsare parte di quando in quando conf.e al laurerio. questo è quanto si è concertato, et in fede del tutto. Io *Fra' Lodouico da Pescarena* Miss.o Capucino ho assistito e scritto il presente accordo.»*

Il Nittola iniziò i lavori, ma non li condusse innanzi con l'energia voluta, per cui sorsero delle divergenze con la « Magnifica Vicinanza ».

finestra verso mattina, leuata po' la stabilidura, che non entrà nel mercato, et il sud.o mercato si è stabilito alla presenza del R. P. **Felice dalla Rotta**, Miss.o Capuccino in S.ta Dom.ca, e di me infr.o et p. la sodisfattione douerà d.o S.r Auogadro sborsare ad d.o M.ro Gio. scudi 22 con una mina di Riso, et in fede

Io **Fra Lodouico** ho registrato il presente mercato di commiss.e d'ambe le parti.

It. chè il sud.o S.r Auogadro sij obligato à dargli la seruitù neccessaria p. la fabrica, et egli di mantener la fabrica p. un anno.»

La carta accoglie sul retro la seguente aggiunta:

« 1686 li 4 giugno. — Si è fatta stabilire la contras.ta Capella del istesso muraro p. la somma di L. 88.15. »

Nel 1688 (11 XI), la Curia vescovile incaricava il Viceprefetto « di benedire la noua Cappella, e di assegnar le dodeci feste di celebrarsi con minor pregiudizio della Matrice ».

Stando così le cose, non è ben comprensibile, come in una carta del 1691 si torni a parlare del « dover fabricare » la Capella, e si stenda un contratto con i « Maestri » giudice **Carlo Mutallo** e **Giov. Domenico Furnia**, ammenocchè non si tratti se non di lavori suppletori. Lo scritto dice testualmente:

« 1691 li 10 Giugno. — Douendosi fabricare la Capella sig. al Sabbione si è concertato con il s.r giudice **Carlo Mutallo**, e **Gio. Dom.co Furnia** da quali è stato accettato l'assunto con questo patto, e condicione, che siano detti Maestri tenuti a dare la **Capella p.fettionata, e stabilita dentro e fuori** cop.ta con legnami, e Piode con tre finestre, due verso Rossa, et una verso il Sabbione e con la mezza Luna sopra la Porta e campanille d'altezza mezzo braccio, e più sopra la mostra dell'Arco del Coro. Et il s.r **Giudice Ronco**, come Auogadro di detta Capella sij tenuto a sborsargli scudi cinquanta quatro, la minestra la sera, et un poco di broda la mattina, con una somma di vino non eccedendo nel costo due Filippi. et insieme sij tenuto dargli il manoale sul logo, l'aiuto de manoali, et li cinque traui p. il podeno squadrati. et in fede del concertato Io **Fra' Lodouico** Miss.o Capuccino, ho firmato, e fermato la presente scrittura di comiss.e d'Ambe le parti. »

Ad ogni modo l'opera era compiuta già alla fine di quell'anno, se nel 1692 (16 II) il Giudice **Giov. Roncho** « concede la strada alli uicini p. andare alla Capella di S. Carlo » e si che « possino andare processionalmente due persone insieme ».

Già nell'autunno di quell'anno (20 IX.) si lamentava il Nitola di aver dovuto impiegare troppo tempo nel gettare le fondamenta dell'edificio, per mancanza di « servitù », onde non si sentiva di attenersi al contratto e proponeva: « o di laorare in auenire a giornata, o che gli pagassero le decorse giornate, che si sarebbe licentato dalla fabrica, o di finir la fabrica, et in quanto al prezzo rimetterla a due Periti dell'arte, ovvero di accrescergli altri scudi cento, che aponto trecento n'hauuea chiesto nella p.a sua dimanda ». I vicini di Rossa (e per essi G. A. della Bella), gli auogadri della Chiesa (G. B. Donato, G. A. della Bella) e gli auogadri della Scola (P. Rodotto e G. Ronco) « dopo varij trattatti, si sono finalm.e accontentati d'appigliarsi all'ultimo de Progetti, cioè è di fare qualche accrescim.to di mercedi. » Gli offerirono, dunque, 50 scudi in più. Insistette il Nitola per averne 100, « del che s'accontentarono i Vicini ».

« Con questo patto po' che il d.o S.r Nitola non potesse in detta Fabrica pretendere più cosa veruna da essi, ne in giuditio tanto ecclesiastico come secolare, ne fuori, ma che douesse stare irremissibilmente à quest'ultimo contratto, ancorche fosse p. essergli vale, o pregiudiciale, contentandosi in auenire della seruitù di già sperimentata, in cui essendoui notabile mancamento sij tenuto d.o S.r Nitola auisarne li S.ri Auogadri à quali s'aspettare rimediarui, con obbligo di dar la fabrica conforme al disegno presentatogli nel p.o contratto, e di mantenerla p.fettionata, che sarà p. un anno e giorno; ne che durante questa possa pretermetterla p. attendere ad altre fabriche, se non fosse p. mancanza della materia neccessaria, mà debba p. ogni modo proseguirla e p.fettionarla, al che si obliga il d.o S.r Nitola. Et in riguardo del pagam.o messo che hauerà in coperto la chiesa, dourano li sud.i S.ri Vicini sborsargli il compim.to di scudi 140, computati li già sborsati. Fatto il Choro e sacristia, e posto il coperto altri scudi 40. Fatti li volti sì della Chiesa, come delle Capelle Choro, e sacristia altri scudi quaranta. e stabilita e p.fettionata del tutto la fabrica in conformità del primo trattato gli sborseranno li altri scudi 80, che mancano al compim.o Dichiarandosi in oltre li d.i SS.ri Vicini, che se il d.o S.r Nitola pigliarà maestri insufficienti, poco esp.ti, o che buttino via il tempo, come p. il passato è accaduto, essi non ne vogliono sap. altro non mancandogli maestri, che p. simil prezzo, et anco p. manco gli haurebbero fatta la d.a Fabrica. » (1).

Nel 1684 il Nitola aveva ultimato i suoi lavori e l'avogadro poteva annotare (in fondo alla carta del 20 IX. 1682): « Si è terminata la Chiesa, et si è dato al controst.o Sr. Nitola la sua compita sodisfazione ».

* * *

Ora conveniva abbellire la chiesa internamente. Ma è probabile che, in un primo tempo, siano mancati i mezzi, se solo tre anni dopo si chiama il roveredano PIETRO GIULIANO a dare gli stucchi del Coro.

(1) La carta porta la seguente aggiunta: « Non essendosi accontentato il d.o S.r Nitola di stare nelli scudi 140 del p.o term.e, si è aggiustato p. rimessa comandata dal M. Ill.tre S.r Pod.a Giouanelli in cento lire di più le quali si sfalcarono nelli termini susseguenti..... »

« 1687 li 28 ap'le. — Douendosi nella Chiesa di S. Bernardo di Rossa *far stuccare il Coro con l'Arcone del medesimo Coro*, siamo conuenuti con il Sr. *Pietro Giuliano da Rogoredo*, quale si è esibito di fare la sud.a opera con queste conditioni, p.o che la Chiesa sij obligata a trouargli una caseta da habitare con quei pochi utensilj necessarij, che può dar il Paese. 2° che la med.a Chiesa sij tenuta à dargli la materia necess.a p. il suo lauoro, come gesso, malta. Stucco con patto che il gesso sij pistato. E p. sua mercede siamo restati d'accordio di dargli scudi trentacinque et essendo l'opera di gusto di me infr.o, è poi rimessa a me dalli 35 sino alli 40. et in fede del concertato si siamo sottoscritti ambe le parti. Per Caparra ha ricevuto il d.o Stuccatore un Luiggi. - Io *Fra Lodouico da Pescarena* Miss.o Capuccino in Rossa affermo come sopra, a nome della med.a Chiesa.

Io *Pietro Giuliano* haferma come di sopra.»

Non corse gran tempo che ci si accorgeva di una lacuna: si aveva dimenticato l'« *Oratorio della Confraternita* ». Nel 1691 gli avogadri della chiesa ne affidavano la costruzione a *Carlo e Francesco Mutallo* e a *Giov. Dom. Furnia*:

« 1691 li 15 maggio. — Douendosi in Rossa *fabbricare l'oratorio della Confraternita*, si è concertato con il S.r Giudice *Carlo Mutallo*, con il S.r *Fran.co Mutallo*, e con *Gio. Domenico Furnia* i quali hanno accettata la detta Fabrica, con questo patto pò, che sijno tenuti a *fabbricar detto Oratorio fuori della Chiesa sopra le Colonne, con la facciata più alta di quella della Chiesa quello, che fa bisogno p. metter sopra i uolti della Chiesa stessa i canaletti p. portar il Colmegno, che hora uien portato dalli Arconi. e nella stessa facciata siano tenuti a fare l'istesso ornam.to che si troua di presente nella facciata della sud.ta Chiesa. e sopra la Porta della Chiesa sijno obligati farui il uolto di cantinelle p. non aggrauar tanto la fabrica, mà sopra non faccino alcun uolto mà sij fatto a soffitto. Di più che sijno obligati a tirar in fuori il Battisterio quanto fa bisogno p. poter far la scala p. andar nell'oratorio, la qual scala sij coperta, e l'istesso sij del uschio, che andará nell'oratorio con le sue finestre p. darui il lume. di più nel medesimo oratorio, oltre la mezzaluna ui faranno una fenestra mediocre uerso l'ospicio. e metteranno sopra i legnami e cop.to alla medes.a fabrica, e di sotto in terra metteranno i scalini, e faranno l'impiodura. e la cura sij obligata a dargli il materiale, e li manovali, che faranno di bisogno. di più p. mercede de sud.ti Maestri, non essendosi potuti aggiustare, e stata rimessa a me infr.o dalli scudi 75 sino alli cento, con patto ancora che li S.ri Auogadri sijno tenuti a dargli la sua soddisfate conforme al lauoritio di quando in quando, item sijno tenuti dargli due staia di Riso sopra la rimessa, et li detti Maestri dijno la fabrica p.fettionata e stabilita di dentro, e di fuori. Il Battisterio poi sij inuoltato, et anco la scala che andará sul'oratorio, la quale sarà di larghezza competente: et in fede del tutto Io *Fra Lod.o* Miss.o Capucc.o d'ord.e delle parti ho registrato il concertato.»*

* * *

La ricostruzione di S. Bernardo, come anche quella di S.ta Domenica, cade nel periodo saliente della tradizione muraria di Mesolcina e Calanca. Se S. Bernardo si deve unicamente a uomini della terra — mesolcinese l'architetto, *Giovanni Nitola* da Verdabbio, mesolcinese lo stuccatore, *Pietro*

Giuliani da Roveredo, e mesolcinese l'unica maestranza di cui corra il nome a S.ta Domenica, lo stuccatore *Giovanni Broggio*, da Roveredo —. Questa una nuova conferma di quanto abbiamo osservato ripetutamente, che il grande lavoro edile nelle nostre due Valli all'epoca del Barocco si ricollegli con quella nostra tradizione, ma anche che le opere si debbano anzitutto a uomini nostri (1).

Il nome dell'architetto *Giovanni Nitola* lo rintracciamo per la prima volta in Rossa. Ma subito dopo il 1700 un altro costruttore dello stesso casato verdabbiense operava nella Germania, *Pietro Antonio Nitola* (2). — Lo stuccatore *Pietro Giuliani* appare già nel 1670 in Osnabrück, nella Germania, e negli anni 1691-92 darà, in un col fratello *Simone*, gli stucchi alla Madonna del Ponte Chiuso in Roveredo (3).

(1) Cfr. anzitutto il nostro volume « Graubündner Baumeister und Stukkatoren », pg. 182.

(2) Cfr. lo stesso nostro volume, pg. 20, I.

(3) Già ne abbiamo parlato in questo stesso volume (pg. 85, 181, 182) e di più diremo in **Chiese di Roveredo**. I due Giuliani erano cugini del pittore **Nicolao de Juliani**, che ha dato una tela anche a S.ta Domenica